

## RAGGUAGLI

## I

**Il supporto epistemologico della logica di Dewey  
per l'insegnamento nella prospettiva della ricerca-azione**

Il libro di Giovanna Marani che vogliamo segnalare, *La ricerca-azione. Una prospettiva deweyana*, si colloca nell'ampia e complessa problematica della relazione intercorrente tra teoria pedagogica e pratica didattica e intende evidenziare l'incidenza che la speculazione teorica istituisce sull'azione educativa intenzionale che, di conseguenza, non è affidata all'estemporaneità di azioni istintive e immediate, ma è sorretta da operazioni pensate e ragionate. Questo, in particolare, per evitare che la sola pratica educativa, con tutto il suo carico empirico e operativo, possa determinare unilateralmente gli assunti teorici della scienza dell'educazione. Così, proprio nell'ambito della disciplina pedagogica, dove l'accordo tra ricerca intesa ad acquisire nuove conoscenze sui processi educativi e la ricerca operativa assume una rilevanza strategica, l'Autrice individua nella prospettiva teorica della ricerca-azione la metodologia d'indagine fondamentale per l'insegnamento, un ponte infinito tra indagine teorica e controllo empirico, un orizzonte aperto dove poter indagare e sperimentare nuovi percorsi e strategie.

Tale procedimento di ricerca sul campo, infatti, mentre riflette la struttura articolata e differenziata della realtà che porta a conoscenza, nello stesso tempo innesta su di essa un processo costruttivo strutturale tra conoscenza del caso e contemporaneo intervento su di esso, una sorta di comprensione effettuale dove, cioè, il caso viene assunto dal concetto non come puro e semplice dato, ma nel *sensu* che riceverà *nel* e *attraverso* il processo di conoscenza che si sta svolgendo.

Il testo affronta l'ordine prospettico della ricerca-azione come valido metodo d'indagine da impiegare proprio quando le pratiche progettuali e didattiche abituali non sono sufficienti per risolvere insolite e critiche problematiche di contesto. Ne approfondisce la natura e le peculiari distintive caratteristiche ri-pensandole e ri-visitandole in maniera critica e significativa, dopo averle scrupolosamente analizzate alla luce dei più recenti e autorevoli studi, valorizzandole come requisiti di pregio per implementarne il valore d'impiego. Soprattutto, considerando che l'utilizzo della ricerca-azione è nel campo dell'insegnamento scolastico abbastanza inflazionato, tanto da essere spesso confusa con pratiche progettuali di natura semplicemente esperienziale, si può supporre che sia tacitamente condivisa non già sulla convinzione di essere efficace metodologia d'indagine empirica fondata su precisi paradigmi teorici con tutte le sue forme di controllo, ma semplicemente per la sua immediata funzionalità operativa. Tutta la disamina dell'Autrice si pone a questo punto un duplice scopo.

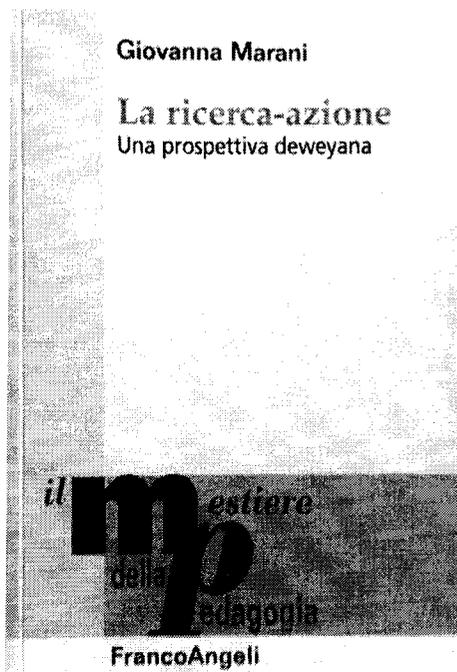
A livello pratico è volta a impedire che la generalità d'uso della ricerca-azione venga scambiata con una sua genericità metodologica, identifican-

dola con un fare progettuale poco definito, indeterminato nell'elaborazione e di scarsa evidenza teorica, finendo così per diventare una designazione attribuibile a interventi per lo più innovativi ma privi di un'intelaiatura di affidabilità conoscitiva, come pure sprovvisti di attendibili criteri valutativi. A livello teorico propone una possibile visione critica e alternativa alla prospettiva conversazionale-ermeneutica, nella quale la ricerca-azione è stata per lo più collocata, che rischia di farla cadere nel reticolo del cosiddetto pensiero debole privandola d'attendibilità e di qualsiasi vocazione scientifica.

Il proposito della Marani, mirato e coerentemente esposto, è, allora, quello di esaminare le ricerca-azione per ridefinirne la cornice paradigmatica e suppor-

tarla, attraverso il ricorso alla logica deweyana, di uno sfondo teorico ed epistemologico che la doti di una ragionevole base speculativa in grado di sorreggerne il rigore e la legittimazione razionale convalidandone non solo l'adeguatezza, ma riconoscendone il reale valore di ricerca i cui esiti seppur non generalizzabili possano comunque essere resi trasferibili. La tesi del libro, centrata e definita attraverso una acuta e rigorosa trattazione, è, in breve, quella di proporre la teoria dell'indagine di Dewey come forma di ricerca-azione *ante litteram*, come sua impalcatura epistemologica strutturale e strutturante. Si dimostra, infatti, come il costrutto dell'indagine del filosofo statunitense sia base fondativa di un'idea di ricerca che è pratica e trasformativa "per e in quanto" diviene conoscitiva, contrapponendosi, da un lato, al punto di vista analitico che lo identifica come scelta di decisioni razionali all'interno di un ventaglio teorico prestabilito e già dato, dall'altro, a un'idea di sapere estemporaneo mai estensibile e relativistico.

Il lavoro si articola in due parti. Nella prima, *la teoria dell'indagine deweyana*, vengono messi in risalto i tratti costitutivi e distintivi della logica di Dewey con particolare riguardo al modello di svolgimento dell'indagine nella sua struttura d'insieme, nella sua procedura e nei suoi rapporti operativi. L'analisi è condotta con padronanza oltre che competenza e cura nell'individuazione e nell'interpretazione degli scritti di logica deweyana, sostenuta da una ricca documentazione di contributi critici, tra i più qualificati che la storiografia sull'autore annovera.



Nella seconda parte, *la logica deweyana come impalcatura epistemologica e metodologica della ricerca-azione*, viene giustificato il ricorso alla logica di Dewey come ossatura portante della ricerca-azione mostrandosi sia cornice concettuale di riferimento e di dignità fondativa teorica, sia capace di seguirne e controllarne il percorso e giustificarne i risultati. In questa sezione viene complessivamente dimostrato: - come l'indagine deweyana strutturi la ricerca-azione quale conoscenza operativa, contestuale e quindi storica; - come la pratica intenzionale utilizzi le coordinate del pensiero per relazionarsi riflessivamente con la realtà e "commercializzarne" i significati; - come la realtà divenga tale non attraverso la sua contemplazione statica, ma per mezzo della funzione del pensiero operativo, non "su" di essa ma "con" essa; - come il patrimonio concettuale del teorico nella e attraverso la ricerca nasca, si trasformi ed evolva; - come le concezioni teoriche ipotetiche siano da verificare e continuamente rivedere in base alle conseguenze prodotte nella loro realizzazione pratica. In generale il testo della Marani illustra e spiega come la ricerca-azione possa avere uno statuto razionale di metodologia pedagogica scientificamente definita, che si costruisce non su un accordo intersoggettivo, lasciato alla presunta intesa dialogica dei suoi operatori, così come per lo più viene intesa e realizzata, ma su un consenso "logico". Logico in quanto conforme ai costrutti generali del pensiero che, proprio attraverso l'interazione della riflessione con la dimensione particolare del contesto, possono essere verificati e quindi divenire trasferibili. Alla fine poi del libro, viene abbozzata un'ipotesi sostenibile per aprire alla ricerca-azione uno spazio ragionevole di trasferibilità che possa valere come forma di ricerca per risolvere situazioni contingenti, non già attraverso l'applicazione di già sperimentati percorsi, ma come fonte di traccia teorica: né leggi né regole, ma principi-guida per ulteriori indagini. Le conoscenze e gli esiti delle ricerche pregresse effettuate possono in questo modo divenire non un modello fisso da seguire, ma una trama per un nuovo lavoro d'indagine, una cifra di razionalità già svolta e comprovata, proprio perché, seguendo l'insegnamento di Dewey, la ricerca ha sempre un fine ma non ha mai fine.

Il testo è un contributo interessante e originale, denso di significato e ricco d'indicazioni per quanti si occupano di problemi educativi, sia per quelli che ne fanno oggetto di ricerca e studio, sia per chi li vive e affronta quotidianamente. Suggestisce inoltre una qualificata prospettiva e propone un fecondo percorso operativo ai soggetti impegnati a svolgere, a vari livelli, attività di formazione dando senso a quell'"imparare facendo", che non significa un semplice compiere esperienze, che può al massimo sviluppare il "buon senso", ma è azione decantata e setacciata dal pensiero, preludio di un significativo e reale apprendimento che impara ad imparare.

**Nicola De Sanctis**

G. MARANI, *La ricerca-azione. Una prospettiva deweyana*, volume pubblicato nella Collana diretta da Massimo Baldacci, "Il mestiere della pedagogia", Milano 2013, Ed. FrancoAngeli.